



VALLEVERDE

la Repubblica



VALLEVERDE

Fondatore *Eugenio Scalfari*

L'Espresso

Direttore *Maurizio Molinari*

Anno 47 - N° 280

Domenica 27 novembre 2022

Oggi con *L'Espresso*

In Italia € 3,00

L'editoriale

Iran, dove le donne fanno tremare gli ayatollah

di **Maurizio Molinari**

A settantadue giorni dall'uccisione a Teheran di Mahsa "Zina" Amini la rivolta delle donne non accenna a diminuire, scuotendo le fondamenta della teocrazia degli ayatollah: per il sociologo Asef Bayat «stiamo assistendo alla nascita di un nuovo Iran». Estesi blackout di Internet, oltre 8.000 arresti di massa in città e province, l'uso massiccio di armi da fuoco, bastoni e percosse, gli assedi ai campus, gli stupri di donne arrestate e almeno 200 vittime non sono riusciti a fermare una rivolta spontanea, fatta di singoli gesti, senza violenza e senza leader riconosciuti, che si nutre solo del coraggio infinito di giovani donne indomite.

● continua a pagina 31

Il commento

La bellezza sconfigge i regimi

di **Concita De Gregorio**

Parlare a bassa voce", c'è scritto sul muro dello scantinato dove i ragazzi vanno a suonare la musica proibita. Non bisogna farsi sentire perché non ci può essere complicità, nessuna protezione: tutti sono tenuti a fare la spia. Chi sa, chi vede e non dice è ugualmente colpevole. Il Regime più di ogni altra cosa teme la bellezza. La musica è pericolosa, l'arte è sovversiva. Il teatro è da abbattere: gli attori parlano ai cuori.

● a pagina 31

Sopravvissuto
Un uomo tratto in salvo dal fango a Casamicciola, Ischia



La tragedia dell'isola dimenticata

Ischia travolta dal fango, a Casamicciola una vittima e 11 dispersi. Ricerche senza sosta dei soccorsi. Centinaia gli sfollati. Case e auto spazzate via e trascinate in mare. Macron chiama Meloni. Scontro Piantedosi-Salvini sui morti. Oggi Cdm

Abusivismo e promesse. Quei soldi mai spesi per affrontare l'emergenza

L'analisi

Benedetto Croce e la tutela del futuro

di **Serenella Iovino**

È successo Casamicciola". Sono parole che risuonano nella mente di molti, a Napoli. Casamicciola, infatti, è l'emblema del disastro.

● a pagina 30

dal nostro inviato

Dario Del Porto

CASAMICCIOLA (ISCHIA)

Il mare di Ischia non è più blu, è diventato marrone come il fango che è venuto giù come lava dalle pendici del monte Epomeo e ha trascinato fin sulla spiaggia di Casamicciola Terme auto e bus.

● alle pagine 2 e 3 con i servizi di **Bocci, Foschini, Lauria Popoli, Raicaldo e Vecchio**
● da pagina 4 a pagina 11

Peppe, col fango alla gola si salva appeso a un infisso

dal nostro inviato **Di Costanzo**
● a pagina 6

I geologi: troppa pioggia mai così da vent'anni

di **Elena Dusi**
● a pagina 9

La politica



Bonaccini: "Facciamo presto un Pd di sinistra e senza correnti"

di **Carmelo Lopapa**

Serve un partito plurale, non di correnti». Così Stefano Bonaccini nell'intervista a *Repubblica*.

● a pagina 15

La manovra

Pensioni e bonus Il gran rimpallo tra i ministeri

di **Valentina Conte**

Tornano e aumentano i paletti ad Opzione Donna. Non solo il numero dei figli come bonus per abbassare l'età di anticipo pensionistico della lavoratrice. Ma anche essere in una condizione di fragilità: caregiver da almeno sei mesi o invalida al 74%. La misura entra in un rimpallo ministeriale.

● alle pagine 12 e 13 con i servizi di **Amato e Capelli**

Sport



Messi e Mbappé sfida a chi diventa il re del Mondiale

di **Audisio, Currò, Dipollina Gamba e Pinci**
● nello sport

Alessandro Barbano

L'inganno

Antimafia. Usi e soprusi dei professionisti del bene

Marsilio

Una storia giudiziaria del nostro paese, un'indagine senza sconti che solleva il velo sulle contraddizioni della lotta alla mafia

SmartRep

Scansiona il codice con il tuo smartphone e accedi gratis per 24 ore ai contenuti premium di Repubblica



CASAMICCIOLA – Il mare di Ischia non è più blu, è diventato marrone come il fango che è venuto giù come lava dalle pendici del monte Epomeo e ha trascinato fin sulla spiaggia del porto di Casamicciola Terme auto e bus turistici. Una corsa lunga quasi tre chilometri che, all'alba di ieri mattina, ha travolto case e seminato morte e distruzione: il paradiso delle vacanze, violentato dal cemento e poggiato su una terra indebolita dal dissesto idrogeologico, oggi sembra «come se fosse stato squassato da uno tsunami», dice un vigile del fuoco guardando massi, rami d'albero e carcasse di auto sparsi lungo la carreggiata. L'Osservatorio vesuviano spiega che a partire dalle 4 e fino alle 6 di ieri la rete sismica di Ischia ha registrato «un segnale associato ad eventi franosi» a Casamicciola, a fase più intensa tra le 5 e le 5.30.

Il caos dei numeri

A sera, il bilancio provvisorio ufficiale conta una vittima accertata, una donna di 31 anni di Casamicciola, Eleonora Sirabella; un idraulico di 60 anni, ferito in modo grave e trasferito all'ospedale Cardarelli di Napoli; altri 13 feriti lievi, ai quali si aggiungono 11 dispersi che si cercano tra le macerie in condizioni rese ancor più critiche dalla pioggia che non ha smesso di flagellare l'isola. Circa 130 gli sfollati, trasferiti in albergo dopo essere stati rifocillati dai volontari della protezione civile. Ma per tutta la giornata i numeri del disastro oscillano fra le «otto vittime accertate» annunciate già alle 12.30 dal ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini alle stime più prudenti del Viminale, che smentisce il suo ex titolare e invita a fare riferimento solo alla prefettura.

Il paradiso ferito

Verrà il tempo delle indagini e delle polemiche, arriverà il momento per capire in che misura abbia influito l'abusivismo su questa nuova emergenza. Ma qui, adesso, l'isola deve fronteggiare le devastanti conseguenze della frana che si è abbattuta su almeno due diversi fronti del Comune di Casamicciola.

Se il mare invaso dai detriti è una scena che fa male al cuore, l'immagine che mette paura è quella di una casa letteralmente sospesa nel vuoto, con il terreno sottostante che non c'è più. Dove prima c'erano abitazioni e un parcheggio, in località Rarone, non è rimasto più nulla, solo una distesa brulla, un paesaggio che sembra lunare.

Per Ischia è una ferita che non smette di sanguinare. Il pendolo della cronaca riporta infatti l'isola indietro di cinque anni e proprio nello stesso luogo, in piazza Maio a Casamicciola, dove nell'agosto del 2017 il terremoto provocò la morte di due persone.

Le tracce del sisma sono anco-



Il disastro

Ischia travolta da una colata di fango

“È stato come uno tsunami”

Sei ore di diluvio, poi i boati sul monte Epomeo e la frana che ha cominciato a scendere a valle
Una vittima accertata e undici dispersi
A Casamicciola intere palazzine distrutte e auto in mare

dal nostro inviato **Dario Del Porto**

ra tutte qua, nelle impalcature delle case mai ricostruite, nei disaggi sopportati con rassegnazione e nelle storie di chi, come Filomena Senese, racconta che il fratello Vincenzo «aveva avuto la casa terremotata e si era trasferito qui vicino, a via Celano. Ma ora anche questa casa è distrutta». Dopo il sisma, racconta la sorella, Vincenzo non voleva più vivere a Ischia ed è tornato a Berlino, dove aveva lavorato già in passato. Sull'isola era tornata qualche giorno fa la compagna Nina, Nicolina Blagova, bulgara diventata italiana appena giovedì scorso e adesso dispersa. «La sto chiamando, ma non risponde. Era rientrata dalla Germania per completare le pratiche per la carta d'identità», scuote il capo preoccupata Filomena.

Le voci del disastro

Le immagini che fanno il giro dei social mostrano scene spaventose. Poi ci sono le voci che descrivono il dramma. Come quella di Nicola Iorio, impiegato comunale, che nella notte era «a casa, nel piazzale di via Celario. Pioveva ininterrottamente dalla mezzanotte – racconta – mio padre è un marinaio, si affaccia sempre per vedere se l'acqua defluisce. È uscito un paio di volte, poi anche io. E dopo due ore ho visto i papagalli nella gabbia che sbattevano come impazziti.

Sentivo un tuono in lontananza. Ma non era un tuono, era l'onda di fango. Sono uscito fuori al cancello, c'erano tutte le auto accartocciate, un cane che vagava fuori al cancello. Sono ritornato verso casa, ho preso i tre bambini che erano nell'appartamento e li ho portati su, al primo piano, da mia madre. Nel giro di venti

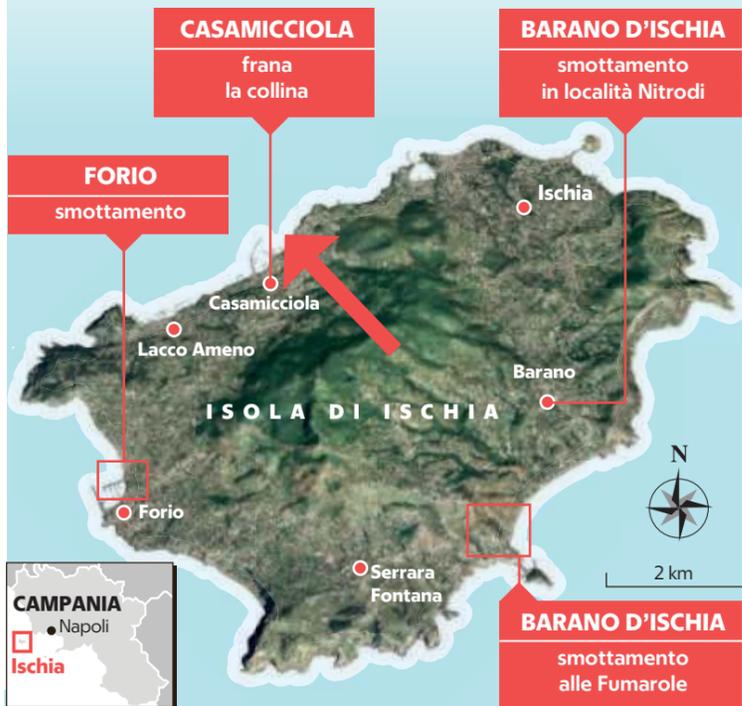


Il lungomare ferito
A sinistra un autobus spinto dal fiume di fango nel mare di Casamicciola. Sopra la frana che ha spaccato la montagna, sotto la devastazione provocata dai detriti che hanno invaso il piccolo centro dell'isola, visitato d'estate da migliaia di turisti

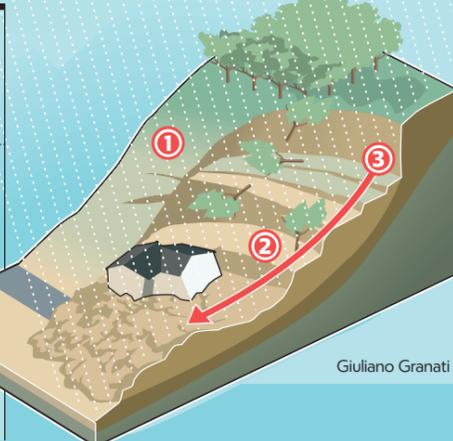


Le frane nell'isola

100 ISOLATI SENZA ACQUA E LUCE	2 KM LA LUNGHEZZA DALLA FRANA	10 LE CASE TRAVOLTE	130 GLI EVACUATI
--	---	-------------------------------	----------------------------



- 1 La pioggia** penetra nel suolo sulla collina, l'acqua che non viene assorbita "distacca" gli strati superiori
- 2 La coesione** del terreno è già indebolita dalla coltivazione degli alberi, che hanno radici molto superficiali
- 3 Quando il terreno è saturo**, la gravità lo spinge verso il basso, e la massa di fango scende travolgendo qualsiasi cosa incontri



Giuliano Granati

minuti abbiamo sentito ancora un tuono, ma stavolta ho capito subito: era un fiume di fango che portava giù tutto, tranciando anche i cavi elettrici. Siamo rimasti al buio. Abbiamo aspettato che finisse. E per fortuna è andata bene». Irina, ucraina da venti anni a Ischia, dice di essere «viva per un secondo. Erano le 4 e mezza, mio figlio ha capito tutto e ha gridato: "Mamma, scappa". È stato un istante, poi è arrivata la frana che ci avrebbe travolto».

"Uscite dalle case"

Eppure c'è anche chi, ancora a tante ore di distanza dalla frana e nonostante la pioggia che continua a cadere, non vuole lasciare la casa neanche all'arrivo dei vigili del fuoco. «Molti non vogliono andare via, qualcuno non se la sente di lasciare la casa, al-

tri hanno paura per gli animali domestici – racconta un vigile del fuoco mentre cerca ristoro nella postazione di primo soccorso allestita in piazza Maio – uno però mi ha stupito più di tutti: l'ho trovato che era già buio, in auto. Fermo. Aveva una candela accesa. Venga con noi, gli detto, prima che sia troppo tardi». Alle otto di sera, anche il prefetto Claudio Palomba lancia l'allarme: «Ci sono famiglie che non vogliono allontanarsi dalle proprie case forse per paura di andare via, ma noi abbiamo la necessità che lascino le abitazioni e, speriamo, per il minor tempo possibile».

Dopo la frana, cento persone erano rimaste bloccate nell'area di via Celario. Una dopo l'altra, una novantina viene raggiunta e messa in sicurezza.

*Irina racconta:
"Sono viva per un secondo. Io e mio figlio siamo scappati poco prima che arrivasse la valanga di detriti". L'allarme del prefetto:
"I residenti lascino i propri appartamenti"*

La mobilitazione

La pioggia non concede una tregua e il mare continua a ingrossarsi rendendo complicatissimi i collegamenti anche per i mezzi di soccorso, crescono angoscia, paura ma anche indignazione per l'ennesima, tragica, dimostrazione di fragilità del territorio non solo ischitano. Fa da contraltare lo straordinario impegno di protezione civile, vigili del fuoco e forze dell'ordine che dall'alba si mobilitano senza un attimo di tregua. Il capo dello Stato Sergio Mattarella chiama il sindaco metropolitano Gaetano Manfredi per esprimere «vicinanza e riconoscenza ai soccorritori». Sull'isola si schierano oltre 200 uomini delle forze dell'ordine, oltre 50 unità di personale sanitario, 100 vigili

del fuoco. La capitaneria porto ha messo a disposizione navi straordinarie, i carabinieri rafforzano il contingente sull'isola «per controllare il territorio ed evitare episodi di sciaccallaggio», sottolinea il generale Enrico Scandone. Le ricerche vanno avanti nonostante «le condizioni estremamente complesse», come ribadisce il prefetto Palomba. «È stata una giornata difficile e dolorosa – dice il sindaco Gaetano Manfredi – Ci attende una lunga notte, le condizioni meteorologiche avverse non danno tregua». Quando ormai è buio da un pezzo, da piazza Maio, giù verso il porto, scorre ancora un rivolo di fango.

Sull'isola delle vacanze, le uniche luci accese sono quelle dei mezzi di soccorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

★★★★★
"UN FILM DALLA VITALITÀ COMMOVENTE"
Cinematografo

★★★★★
"LA BRUNI TEDESCHI EMOZIONA CON L'ENERGIA GIOVANILE NEL TEATRO FRANCESE"
Corriere della Sera

Louis GARREL Nadia TERESZKIEWICZ Micha LESCOT

FOREVER YOUNG

Les Amandiers

UN FILM DI VALERIA BRUNI TEDESCHI

DAL 1° DICEMBRE SOLO AL CINEMA

FESTIVAL DI CANNES
IN CONCORSO

agat films & Co

arte

CANAL+

CINEMA+

Region Ile de France

SEPTIMOVINE 9

Cinéma

INDÉFILMS

CINEMAX3

cinema

PROCREP

ANGOA

LUCKY RED



Escavatrici e sommozzatori al lavoro senza sosta. Tre le persone che mancano all'appello anche una straniera che aveva appena ottenuto la cittadinanza



Le vittime

Eleonora e il marito separati dall'onda nera. La loro casa non c'è più

Della donna l'unico corpo trovato, nessuna traccia del marito. Gli altri dispersi: famiglie con figli e persone che vivevano sole

dal nostro inviato **Michele Bocci**

ISCHIA – Il fango nasconde e sfigura. Distrugge le case, travolge le macchine e ricopre tutto, confondendo i soccorritori, che ieri sera non erano ancora sicuri neppure di quale fosse il numero esatto dei dispersi. Sembravano 12, poi 11 e alla fine si parlava di 8 persone. «Ma non abbiamo ancora certezze», spiegavano dai vigili del fuoco. E infatti il ministro alla Protezione civile, Nello Musumeci, a fine giornata ha sostenuto nuovamente che gli irreperibili fossero 11. Anche dell'unica persona deceduta per molto tempo non si è riusciti a ricostruire l'identità, perché la mota le ha stravolto i connotati. Si tratta di una giovane donna di Casamicciola, che a lungo è stata considerata dispersa insieme al marito.

Viste le difficoltà a ritrovare i corpi e a mettere in salvo chi a tarda serata era ancora isolato e senza luce, il lavoro dei soccorsi è andato avanti per tutta la notte.

Trascinata via

L'unico corpo recuperato fino ad ora è quello di Eleonora Sirabella, 31 anni. Abitava con il marito Salvatore Impagliazzo, ancora disperso, nella zona di Rarone, cioè nella parte alta di Casamicciola, non molto sotto al punto dal quale si è generata la frana. La loro casa è stata travolta dal fango e il suo corpo sarebbe stato trascinato per un centinaio di metri, fino a piazza Maio, dove poi è stato ritrovato. Lavorava come commessa, il marito è imbarcato sulle navi. I soccorritori hanno trovato il cadavere nel primo pomeriggio. «Mi hanno mostrato la borsa per vedere se la riconoscevo. Il volto no, mi hanno detto che non proprio era il caso di farlo vedere», racconta il parroco dei Casamicciola, don Gino Ballirano, che in quanto punto di ri-

ferimento della comunità ha collaborato per tutto il giorno con i soccorritori, aiutandoli a verificare i nomi dei dispersi e indicando gli abitanti delle palazzine maggiormente danneggiate dal fango.

Cinque persone

Sempre a Rarone, in una casa molto vicina a quella di Eleonora Sirabella e del marito, abita una famiglia di cinque persone che non dà notizie da ieri mattina. Gianluca Monti, Valentina Castagna, due trentenni, hanno

tre figli, la più piccola dei quali ha 6 anni. Si teme il peggio. La coppia in passato aveva gestito un banco di frutta e più di recente il marito stava lavorando co-

SmartRep



Scansiona il codice con il tuo smartphone e accedi gratis per 24 ore ai contenuti del sito



▲ **Travolta**
Sopra, Eleonora Sirabella. A ieri sera era il suo l'unico corpo trovato. A sinistra, un'escavatrice della Protezione civile

me cuoco e la moglie stava a casa a crescere i figli.

Nina, italiana da poco

Una delle persone disperse sarebbe una immigrata bulgara. Nikolina Blagova detta Nina. Ha 58 anni e proprio giovedì scorso è diventata cittadina italiana. Il compagno si trova all'estero, a Berlino, e lei dopo essere stata con lui in Germania fino a un paio di settimane fa, era tornata a Ischia per fare la carta di identità. L'idea era quella di ripartire e tornare dal suo uomo, origina-

dio di Ischia. In passato aveva fatto la badante per alcuni anziani dell'isola.

La coppia col neonato

Tra i dispersi ci sarebbero anche una giovane coppia e il loro neonato. Già la mattina era partito l'allarme sulla loro scomparsa, poi rientrato quando si è diffusa la notizia che i tre si trovavano sani e salvi in ospedale. Ma i loro parenti sostengono che non è vero e a sera il ministro, quando ha parlato di 11 dispersi, ha citato anche un bambino piccolo.

I falsi allarmi

La lista dei nomi delle persone disperse è cambiata molte volte nel corso della giornata. «Magari - spiegano dai vigili del fuoco - che qualcuno si sia recato dai parenti perché la sua casa non era più agibile senza sapere di essere inserito all'interno della lista degli irreperibili». Così, via via che si chiariva dove erano finiti alcuni dei dispersi, magari grazie proprio alle segnalazioni dei loro familiari, la lista cambiava, così come i numeri delle persone da recuperare.

Isolati e i bloccati

I soccorritori hanno aiutato molte persone che si trovavano bloccate nelle case, nei negozi o in altri luoghi. Anche in questo caso i numeri sono cambiati per tutto il giorno ma alla fine praticamente tutti coloro che erano isolati sarebbero stati in qualche modo raggiunti.

Il lavoro notturno

Mentre i mezzi non smettevano di ripulire le strade buie di Casamicciola, illuminate solo dai fari dei soccorritori, la Protezione civile ha continuato per tutta la notte a cercare i dispersi. A Ischia sono arrivati anche gli uomini del gruppo speleo-alpino-fluviale dei vigili del fuoco proprio per effettuare le operazioni di recupero più delicate. Per tutta la giornata di ieri il tempo è restato brutto e il fango è stato un nemico difficilissimo da sconfiggere.



dal nostro inviato
Antonio Di Costanzo

ISCHIA – Si è aggrappato con tutte le sue forze a un infisso per resistere alla furia della frana che lo voleva trascinare via. Il suo volto coperto dal fango è diventato uno dei simboli della tragedia di Ischia. Giuseppe, idraulico di 60 anni, conosciuto come “Tubi storti”, era uscito all'alba da casa. «Doveva recuperare degli attrezzi, poi voleva andare a caccia», racconta chi lo conosce. Ma la montagna è venuta giù trascinandosi dietro tutto ciò che incontrava. Giuseppe si è tuffato fuori dall'auto cercando scampo. E questa è stata la sua salvezza. La macchina è stata trascinata giù, fino in mare. Lui invece è finito all'interno del garage. E qui lo hanno trovato i soccorritori, appeso con due mani a un infisso, in quella che ormai era diventata una caverna senza via di uscita.

Ha combattuto stremato per ore, Peppe “Tubi storti”, per non affogare ed essere portato via dal mare di terreno e detriti. Scene drammatiche, riprese in un video di 25 secondi che sintetizza la tragedia che si è abbattuta su Ischia. E la corsa contro il tempo per strappare alla morte i dispersi.

«Dove sta? Eccolo!», grida una donna appena intravede la sagoma dell'idraulico, quasi completamente sommerso. «Stiamo arrivando», dice un altro soccorritore. «Non vi muovete», aggiunge. E gli chiede, mantenendo il massimo della calma: «Riesce ad appoggiare i piedi a terra?». Giuseppe sembra rispondere di no, ma urla, con il poco fiato che gli resta in gola, che è «appeso». Il soccorritore continua a tranquillizzarlo: «Due minuti, due minuti, stiamo arrivando, arriviamo», coraggio distillato a voce per non fargli perdere la presa. I vigili del fuoco illuminano con una torcia l'uomo coperto dal fango. L'operazione è complicata ma poi si conclude con il sospirato salvataggio. Giuseppe “Tubi storti” è tirato fuo-



I sopravvissuti

Peppe l'idraulico e la melma alla gola Appeso a un infisso ora lotta per la vita

ri dalla trappola in cui era finito. La corsa, poi, all'ospedale Rizzoli di Ischia. Quindi il trasferimento d'urgenza in elicottero al Cardarelli di Napoli dove è arrivato in ipotermia, ma quello che preoccupa di più è lo schiacciamento al torace subito. È in prognosi riservata. Per Giuseppe l'idraulico è iniziata una nuova lotta.

Come quella che aveva intrapre-

L'uomo è ricoverato a Napoli. In albergo una madre con le due figlie: “Di nuovo la casa perduta come nel 2017”

so Fortuna Impagliazzo, finita in ospedale con ferite ai piedi. Ha tentato di raggiungere la casa della figlia Valentina distrutta dalla colata di fango. «Non ci sta più, la sua casa non c'è più», piange la donna che si è inerpicata per alcuni metri cercando di farsi largo tra il fango e i detriti delle abitazioni ridotte a brandelli. «Voleva raggiungere la figlia – racconta in ospedale il cogna-

to –. L'altro suocero ci ha chiamato lanciando l'allarme: la casa è stata completamente distrutta. Abbiamo tentato di accompagnarla, ma lei a un certo punto è crollata, non ce l'ha fatta più a proseguire. Io e un altro uomo siamo arrivati su, ma era stato spazzato tutto via. È sparita mia cognata Valentina, con il marito Gianluca e tre bambini di 16, 11 e 5 anni». Disperato anche Francesco Sirabella: «Non trovo mia sorella Eleonora. Abita nella zona della frana, non risponde al telefono. Viveva lì con il fidanzato. I soccorsi sono arrivati nella zona, ma niente non abbiamo notizie». Poi a notte fonda la notizia del ritrovamento del corpo di Eleonora.

Tra i volti provati degli sfollati ospitati all'hotel Michelangelo c'è una madre con due bambine: «Avevo perso la casa con il terremoto del 2017 – racconta – e, dopo tre anni in un alloggio provvisorio, finalmente ho trovato un nuovo tetto, sempre a Casamicciola, perché volevo far crescere le mie figlie qui, in un contesto tranquillo». Tra tanto dolore anche un po' di gioia: dopo ore di angoscia Peppe e la sua famiglia residenti in contrada Rarone sono stati salvati. La lunga notte delle ricerche è appena iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Larissa, appena rientrata da Ivano-Frankiv'sk

“Tornata dall'Ucraina e sfollata sull'isola con la vecchia gatta”

dal nostro inviato

ISCHIA – «Da due giorni ero rientrata dall'Ucraina, da Ivano-Frankiv'sk. Avevo lasciato le bombe e ora ho trovato questo. Distruzione anche qui, potevamo morire tutti. Io e le mie figlie siamo state tirate fuori dal fango da due uomini. È stato terribile». Larissa racconta con gli occhi gonfi di dolore e terrore quanto avvenuto. La donna, con le due figlie Ilaria e Francesca, si è messa in fuga senza dimenticare di salvare anche Coca Channel, l'anziana gatta cieca che è un mem-

bro aggiunto della famiglia.

«Le mie bambine prima di andare via hanno aiutato tutti – racconta – poi i soccorritori ci hanno guidate verso la salvezza. Io ero rimasta indietro per cercare Coca. Abbiamo proceduto tra il fango, tra case distrutte, auto rovesciate e alberi sradicati. Eravamo attaccati a una corda. La paura era che un'altra frana potesse portarci via e per questo ci stringevamo forti a quella fune».

Durante la marcia per uscire dall'incubo iniziato all'alba di ieri ci sono stati anche momenti di terrore: «Siamo finite con il fango fino al petto – aggiunge Laris-



▲ La micia Coca Channel La gatta e la bambina salvate a Ischia

sa – e per fortuna ci hanno tirate fuori. Scene da catastrofe, non le avevo viste neanche in Ucraina. Un incubo. Sono tornata dalla guerra e qui mi è sembrato peggio. Abbiamo camminato tra la nebbia non sapevamo neanche dove stavamo andando. La Protezione civile ci ha detto che c'era una montagna di fango alta venti metri».

Larissa vive da oltre dieci anni a Casamicciola con il marito e le due figlie, all'appello mancano i due cagnolini: «La gattina sono riuscita salvarla: non volevo abbandonarla, ma non trovo i due cagnolini. Sono scivolata nel fango, e due uomini mi hanno tirato fuori. È caduta anche a mia figlia, nel fango ha perso anche una scarpa e si è ferita al piede.

— “ —
Scene così non le avevo viste neanche nel mio Paese Ho rischiato di venire sepolta in casa con le mie due bambine
— ” —

Qui in albergo una volontaria le ha portato un'altra scarpa, ma è di un altro colore: l'importante è che siamo qui e che stiamo bene». Per camminare sul fango i soccorritori hanno anche costruito una passerella di fortuna utilizzando le persiane che la furia del fango aveva strappato dalle finestre delle abitazioni.

«È difficile descrivere quanto avvenuto – conclude la donna – prima il terremoto, poi la guerra nel mio Paese, con mia mamma che vive ancora sotto le bombe. E adesso anche questo disastro».

– a.dicost.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il video del salvataggio

Sopra, un frame del video girato durante il salvataggio dell'idraulico nel garage. Al centro vigili del fuoco soccorrono uno sfollato. A sinistra le palazzine distrutte dalla frana

La disperazione di Francesco Scotto Di Minico

“Ho cercato tutto il giorno mio fratello e il suo bimbo ma non riesco a trovarli”

di Paolo Popoli

ISCHIA – Ha girato tutta l'isola, sotto la pioggia incessante con le strade piene di fango e i posti di blocco, per avere conferma che la coppia di giovani genitori ritrovati con il loro neonato fossero suo fratello Maurizio Scotto Di Minico, la moglie Giovanna Mazzella e il loro bambino, Giovan Giuseppe, di appena venti giorni. Francesco ha battuto l'ospedale Rizzoli, i punti di accoglienza e soccorso, il palazzetto dello sport di Forio e l'hotel Michelangelo dove sono stati por-

tati più di cento sfollati. «Non ci sono, non ci sono», ripete Francesco dopo ogni tentativo.

La notizia del ritrovamento di una coppia con un neonato, trasferiti poi in ospedale, è iniziata a circolare in mattinata. I nomi, però, non sono stati diffusi. Sia la famiglia di Maurizio che quella di Giovanna hanno perciò provato a contattare le autorità e la Protezione civile, senza però ricevere risposte. Appena letta la notizia sui giornali online, Francesco Scotto Di

Minico va a domandare ai soccorritori e alle forze dell'ordine se la famiglia ritrovata sia quella del fratello. E così torna nella zona della frana, nella parte alta di Casamicciola, dove c'è la casa di Maurizio travolta dal fango. Nessuna conferma. La ricerca continua. Accanto a Francesco c'è un amico, Antonello Patalano, che lo accompagna in macchina. I due, arrivati all'ospedale Rizzoli, fanno la spola tra l'accettazione e il pronto soccorso, anche qui viene detto loro che i nomi

—“—

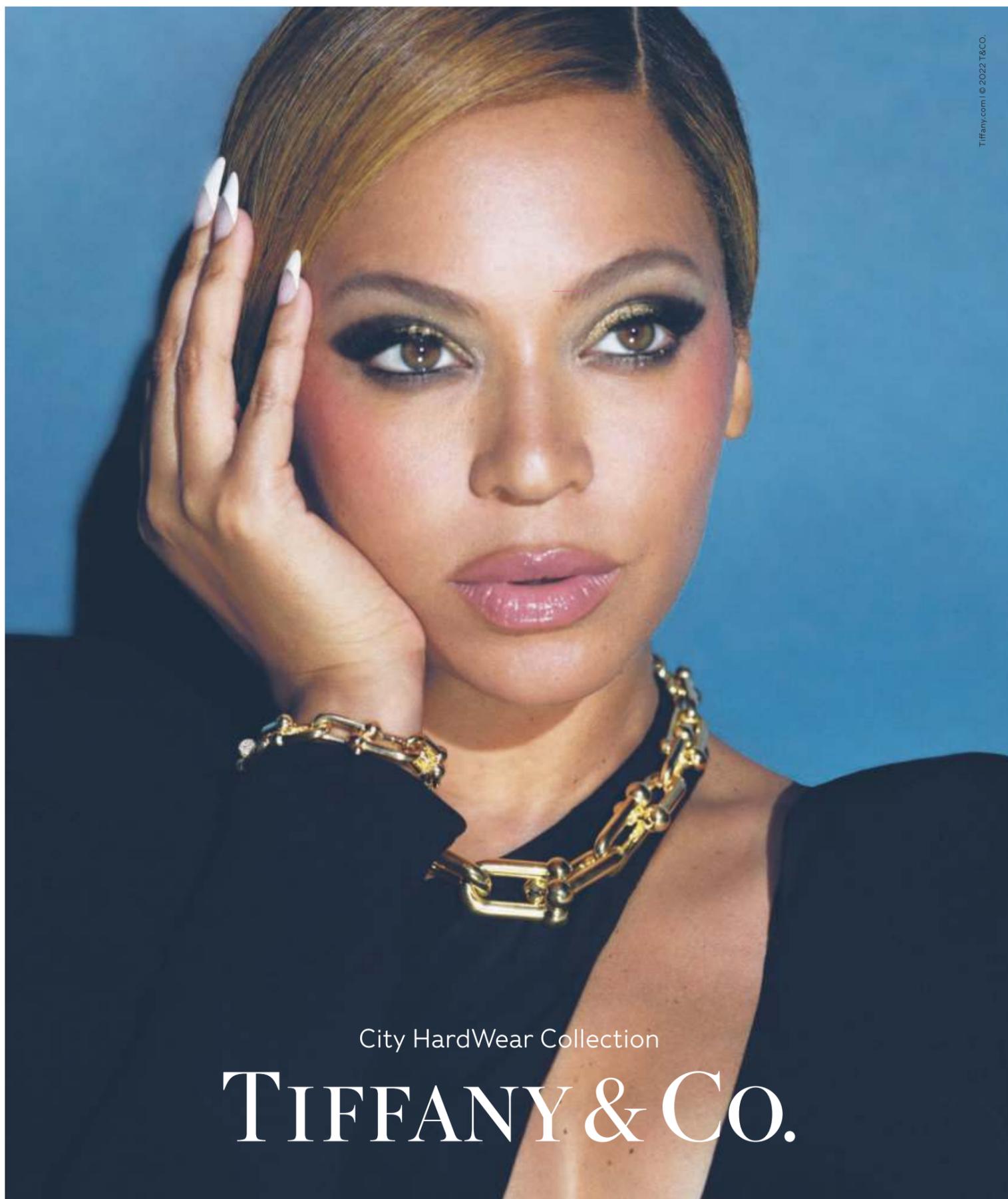
La notizia che era in vita una famiglia come quella di Maurizio, Giovanna e del piccolo mi ha fatto sperare

—”—

di Maurizio, Giovanna e Giovan Giuseppe non risultano. «Dove sono, dove sono?», continua a domandarsi Francesco mentre è in contatto con il padre di Giovanna, anche lui tra gli sfollati di Casamicciola e trasferito all'hotel Michelangelo. La sua casa è accanto a quella della figlia, il fango è passato vicino all'abitazione come una furia.

«Restiamo in attesa - continua Francesco all'ingresso del Rizzoli - Ho provato chiamare mio fratello e la moglie, i cellulari risultano spenti. Se sono salvi, perché non ci contattano? Nessuno ci dice se la famiglia salvata siano loro o no», si sfoga. Le ore passano, le speranze crescono, con le ansie. Il padre di Giovanna chiama Francesco e gli comunica che neanche al Michelangelo c'è traccia di loro. Si va comunque in albergo. La hall è un via vai di carabinieri, personale dell'Asl e della Protezione civile, psicologi, volontari che consegnano vestiti e aiuti ad anziani, famiglie e bambini che hanno lasciato le proprie case senza portare nulla con sé. «È stata veramente una tragedia», commenta Antonello, mentre fa vedere le foto della distruzione portata dal fango nelle vie di Casamicciola, compreso il suo ufficio inondato dal terreno. Il pensiero è per la comunità ferita, per le vittime, i dispersi, la famiglia di Maurizio e Giovanna. Francesco intravede il papà di Giovanna nella folla, lo rincorre. L'uomo è in lacrime, si abbracciano. Nel frattempo, c'è stata una tappa anche al Palazzetto dello sport di Forio. Poi, grazie alla rete di contatti messa in moto da Antonello, Francesco e altri amici, arriva la chiamata che riaccende le speranze. Nelle tende c'è una giovane coppia con un bambino. Anche stavolta i nomi non vengono forniti. Si corre sul posto. E si scopre che è un'altra famiglia. Si continua a sperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tiffany.com | © 2022 T&CO.

City HardWear Collection

TIFFANY & CO.



L'inchiesta

La piaga abusivismo e i soldi mai spesi per risanare le ferite "Noi, abbandonati"

Una casa su due è senza permesso e sono 500 i milioni inutilizzati "Servivano per il post terremoto del 2017, i detriti sono ancora là"

dal nostro inviato
Giuliano Foschini

ISCHIA – Con i piedi nel fango e la faccia bagnata di pioggia e di lacrime, qui in piazza Anna de Felice, al porto di Casamicciola, c'è tutto quello che è necessario dire davanti a questa tragedia: «Avevate promesso che non sarebbe successo più. È successo ancora» dice un ragazzo che si chiama Francesco e che di Anna era amico. Anna aveva 15 anni nel 2009, quando l'isola venne di nuovo giù: una marea di fango e detriti scese dal lato della montagna e si prese questa ragazza che da grande avrebbe voluto lavorare in uno degli alberghi della sua città. E le tolse tutto: il futuro. Non era la prima volta. E non sarebbe stata l'ultima: quella di ieri è la terza alluvione con vittime dell'isola in quindici anni.

Una condanna, non certo una casualità. Eppure quando vennero a inaugurare questa piazza, la targa con il suo nome, giurarono tutti che mai sarebbe potuto accadere. Mentivano, sapendo di mentire. Perché chi ha avuto in questi anni la responsabilità di cambiare le cose – a tutti i livelli – ha lasciato che i tre elementi che ingrossavano il fango che uccide rimanesse tali. Abusivismo, mancati investimenti, scarsa manutenzione. Cinquecento milioni non spesi, una casa su due contro legge tanto che in molti hanno preferito lasciare i detriti del terremoto di cinque anni fa per terra piuttosto che utilizzare i fondi dello stato per ricostruire.

L'abusivismo

Perché dunque ogni grande pioggia crea «frane superficiali e colate rapide di detriti e di fango», le parole sono del commissario straordinario del comune di Casamicciola, Simonetta Calcaterra, nell'allerta meteo pubblicata proprio ieri, a conferma che di casuale in questa tragedia non c'è proprio nulla? «Se lo chiedete alla gente dell'isola, la maggior parte direbbe: è la natura. Ma in realtà non è proprio così» racconta un volontario della Protezione civile mentre prova a sfilarsi gli stivali pieni di fango, dodici ore dopo averli indossati. «Non è proprio così» perché a soffiare sulla natura si è messo l'uomo. «Diciamo le cose come stanno» ragiona Angelo Bonelli, segretario e parlamentare dei Verdi. «Una casa su due a Casamicciola è abusiva. È costruita dove non si dovrebbe». Si tratta per lo più di costruzioni realizzate tra gli anni '70 e '80, in spregio a ogni normativa urbanistica e ambientale. Sono nei canali di scolo, lungo le lame, arrampicate su montagne fragili come fossero sabbia. «Nel 2018 – continua Bonelli – il governo, nel decreto per la ricostruzione del ponte di Genova, approvò una norma anticostituzionale che prevedeva un condono per Ischia, che era stata colpita dal terremoto del 2017. Dalla sola isola sono arrivate 28 mila richieste ufficiali di sanatoria edilizia: nei comuni di Casamicciola Terme e Lacco Ameno, che contano circa 13 mila abitanti, le pratiche di condono sono oltre seimila, una persona su due».

I fondi non spesi
Il mancato rispetto delle norme urbanistiche è però soltanto un pezzo della questione. L'altro grande tema riguarda gli interventi che in questi anni non sono stati realizzati e che, certamente, avrebbero contribuito a rendere meno tragici questi fenomeni naturali. «Sono stato sindaco per più di dieci anni a Casamicciola» spiega,

mentre fa su e giù dalle famiglie sfollate, le lacrime trattenute per chi non si trova, perché è ancora sotto il fango, «amici, gente per bene», Giosi Ferrandino, europarlamentare eletto nel Pd ora passato con Renzi. «Quando 15 anni fa ho lasciato, c'erano almeno dieci milioni di euro pronti a essere utilizzati per lavori di mitigazione del rischio idrogeologico. Sinceramente, non so che fine abbiano fatto». La Corte dei conti lo scorso anno aveva denunciato come in Italia ci fossero 18 miliardi di euro fermi al palo sul dissesto idrogeologico. Indicando tra le altre cose come in Campania servano quasi sei anni per realizzare un'opera, con i soldi in cassa (contro

una media nazionale di 4,8).

La mancata manutenzione
Contro il tempo sta combattendo Giovanni Legnini, il commissario straordinario per la ricostruzione post terremoto in Abruzzo e in Centro Italia che da circa un anno si occupa anche di Ischia, colpita proprio a Casamicciola (oltre che a Lacco Ameno e Forio) da un sisma il 21 agosto del 2017. Il Governo aveva messo subito 100 milioni per la ricostruzione. In questa finanziaria ce ne sono altri trecento. Eppure praticamente nulla è stato speso. Questo perché nei primi cinque anni nessuno ha presentato le domande per ricostruire, preferendo invece incassare il contributo per una sistemazione alternativa. Il motivo è semplice: dati gli abusi edilizi presenti, era difficile denunciarsi. Governo e Commissario hanno organizzato una serie di procedure speciali per velocizzare i tempi. Da giugno sono state presentate 719 manifestazioni di volontà per un valore totale di circa 411 milioni di euro. Ma soltanto 11 sono stati i progetti presentati, su mille case che si dovevano ricostruire. «Questo significa – ragiona un tecnico – che i detriti sono ancora a terra, che non viene fatta alcuna manutenzione. E così a ogni pioggia...». E così a ogni pioggia può succedere ancora.



▲ I primi interventi dopo la frana a Casamicciola



ALESSANDRO SERRANO / AGF

Il termine



Far casamicciola. Ossia, fare rovina, disordine, gran confusione. È il modo di dire che si lega al terremoto del 1883 che distrusse Casamicciola, provocando 2.313 vittime. Dalle macerie fu estratto vivo Benedetto Croce, ma morirono i suoi genitori e la sorella

Peppe Mazzara, presidente del circolo Legambiente

“Montagne violentate I pirati del cemento graziati con il condono”

di **Pasquale Raicaldo**

«Questa è una tragedia dall'elevato grado di prevedibilità. Lo è perché Casamicciola è una zona a rischio, da sempre, e l'alluvione del 2009 non ha insegnato niente. Ma lo è soprattutto perché l'uomo ha ancora una volta violentato il fianco dell'Epomeo, cementificandolo, senza che questo avesse conseguenze». È l'accusa di Peppe Mazzara, presidente del circolo ischitano di Legambiente.

Perché l'isola d'Ischia frana?
«Perché l'uomo ha iniziato a occupare spazi sempre più impraticabili, mentre la politica locale non è stata all'altezza di pensare a una diversa pianificazione e gestione del territorio, rispettosa dei luoghi. Qui, dopo il terremoto del 2017, c'è stata una spinta anche emergenziale a costruire più in alto: non aver impedito una ulteriore urbanizzazione, per di più in zone improbabili, è una grave

responsabilità».

Si è costruito dove non si doveva, insomma.
«Forse una delle cause remote del disastro va cercata nel modo in cui si è voluto gestire il terremoto: siamo l'unico Paese al mondo dove per risolvere i danni di un terremoto si ricorre a un condono edilizio. Le immagini parlano chiaro: sono spuntate case non solo all'interno di un'area evidentemente boschiva, ma anche su pendii scoscesi, tra il Rarone e Pera di Basso. E al netto dei condoni, si tratta di zone non adatte a una occupazione residenziale».

Insomma, li non si doveva costruire né abitare.
«Certo che no. Non a caso, per secoli

non si è mai abitato così in alto, sull'Epomeo. Negli ultimi decenni, invece, l'uomo ha iniziato a sottovalutare i rischi, in primis quello idrogeologico, e a noi non è rimasta altra scelta, osservando a occhio nudo il proliferare di case. Ma denunciare non è bastato».

Legambiente aveva alzato la voce anche dopo l'alluvione del 2009.
«Sembra un déjà-vu ed è questo ciò che più di tutto ci fa infuriare: non si possono definire inattese le conseguenze di precipitazioni violente in un territorio così fragile e cementificato. Speriamo che questa tragedia sia l'ultima».

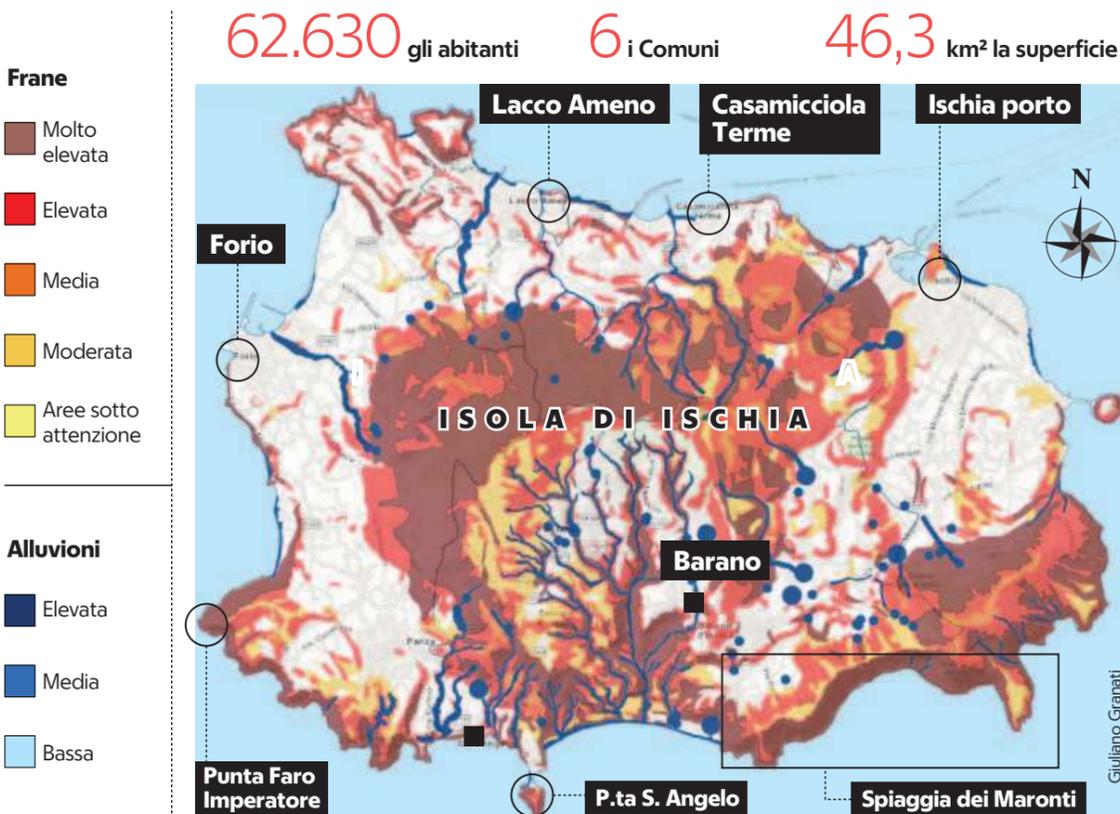
In che modo?
«È fondamentale un'azione di prevenzione sul territorio, mentre invece si stanziavano più risorse per l'emergenza che per la manutenzione preventiva. E basta parlare di sanatorie e condoni, che si traducono in vere e proprie condanne per la vita dei cittadini».

GRIPRODUZIONE RISERVATA



I danni
Il fiume d'acqua e detriti è partito dal versante nord del monte Epomeo e si è riversato su Casamicciola

Le zone più a rischio



La mappa degli abusi

28 mila Di cui: Le richieste di condono presentate in 30 anni	6.240 a Casamicciola e Lacco Ameno	8.000 a Forio	2.800 a Serrara Fontana	600 Le case abusive con ordine di demolizione pendente
	7.000 a Ischia Porto	3.960 a Barano		

L'allarme dei geologi

“Mai così tanta acqua ma quell'isola di polvere è una fabbrica di frane”

di Elena Dusi

«Non avevamo mai misurato una pioggia così». Paola Salvati dell'istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del Cnr guarda i numeri del pluviometro di Casamicciola. «Prende dati da vent'anni, ma mai aveva toccato i 50 millimetri in un'ora, come la scorsa notte tra le 4 e le 5. Né i 120 millimetri in sei ore: tanto è piovuto tra mezzanotte e le sei del mattino». Tra venerdì e sabato su Ischia si è abbattuto un nubifragio di prim'ordine, di quelli resi più frequenti dal cambiamento climatico.

L'acqua poi ha innescato un effetto domino sulla geologia di un'isola dove le frane sono di casa. «Il versante nord del Monte Epomeo è ripido, inciso da valli che corrono verso il mare» spiega Mauro Di Vito, che dirige l'Osservatorio vesuviano dell'Ingv, Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. «Il terreno è piroclastico, fatto di ceneri e polveri vulcaniche sciolte. L'acqua ci mette poco a saturarlo, facendo venir giù quelle che chiamiamo alluvioni di detriti veloci. Sono in parte alluvioni perché l'acqua corre a valle copiosa, e in parte frane, perché trascina con sé terra, massi, detriti, e perfino auto. A Ischia accade di frequente».

Se un metro cubo di acqua pulita pesa una tonnellata, il “fiume di detriti veloci” arriva «a 3 o 4 tonnellate» stima Romeo Tocca, il geologo che è stato consulente del piano per la ricostruzione dopo il terremoto del 2017. Ricognizioni o riprese chiare dal cielo nessuno ne ha fatte ancora. «Ma dalle immagini che ho visto deduco che la colata ha seguito un percorso simile alla frana del 2009. È partita dal versante nord dell'Epomeo, a circa 6-700 metri di altitudine, (100-200 metri sotto alla cima). Ha percorso la rete di forre e canali che solcano il pendio ripido. Lungo il percorso i vari rami si sono ingrossati con massi e detriti, poi sono confluiti verso piazza Bagni».

È la stessa piazza in cui, durante la frana gemella del 2009, una ragazza di 15 anni che era in auto con la madre venne travolta e uccisa.

Ieri però la colata non si è fermata lì. «Ha proseguito riversandosi in mare» prosegue Di Vito. Lasciando

In 6 ore 120 millimetri di pioggia. “Poi una colata violenta registrata dai nostri sismografi”

una chiazza marrone accanto al porto. «In tutto ha percorso un paio di chilometri. Non so calcolare il volume, ma posso dire che è stata una frana imponente. L'hanno sentita anche i sismometri» conclude il direttore dell'Osservatorio vesuviano.

L'ultima frana con vittime a Casamicciola, oltre a quella del 2009, era avvenuta nel 1987: un morto. Nel 1910 nello stesso comune avevano perso la vita in 11. Nel 2006, questa volta nella parte meridionale dell'isola, c'erano stati 4 decessi. Perché, in un'isola in cui i lutti sono così frequenti, si continua a dormire tranquilli in case costruite negli alvei e negli impluvi? Venerdì notte, tra l'altro, la Protezione civile aveva diramato un'allerta arancione per il maltempo. «Dagli anni '50 un po' in tutta Italia si è costruito in modo dissennato, senza alcuna considerazione per il territorio» ricostruisce Alessandro Trigila, ricercatore dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), coordinatore del rapporto sul dissesto idrogeologico in Italia. «Negli anni '50 il 2% del suolo italiano era antropizzato. Oggi siamo a oltre il 7%. Ci sono volute le 160 vittime della frana-alluvione di Sarno, nel 1998, per arrivare a un piano di assetto idrogeologico e per vietare la costruzione in alcune zone pericolose. Nel frattempo, però, si era già edificato moltissimo».

In mezzo a questo corto circuito si trova Ischia. I nubifragi diventano più frequenti. La pericolosità idrogeologica è considerata massima dalla mappa dell'Ispra. Eppure le case restano lì, in sprezzo del pericolo. Che fare? «Nelle situazioni estreme, quando il rischio è troppo alto, bisogna delocalizzare, cioè costruire altrove» considera Trigila. «Altrimenti sono possibili interventi di mitigazione: muri di contenimento, reti o barriere. Vicino Cortina c'è un sistema di telecamere che monitora le colate di detriti e, in caso di frana, invia un allarme che attiva i semafori per chiudere la strada a valle. Abbiamo un progetto per estendere questo monitoraggio al resto del Paese, da finanziare con il Pnrr. Ma la nostra richiesta è ancora in corso di valutazione».

Fine Art
Barbieri

www.barbieriantiquariato.it

- CORALLI - GIADIE - VASI CINESI
- ACQUERELLI ORIENTALI
- ARGENTERIA
- ANTICHI DIPINTI DAL '400 AL '900
- SCULTURE IN MARMO E LEGNO
- BRONZI CINESI-TIBETANI
- PARIGINE IN BRONZO
- MOBILI DI DESIGN
- IMPORTANTI DIPINTI CONTEMPORANEI
- LAMPADARI - VASI IN VETRO
- SCULTURE DI DESIGN
- OROLOGI USATI ROLEX, PATEK PHILIPPE ECC... E TANTO ALTRO...

SOPRALLUOGHI GRATUITI IN TUTTA ITALIA

MASSIME VALUTAZIONI	RITIRIAMO INTERE EREDITÀ	ACQUISTIAMO IN TUTTA ITALIA	PARERI DI STIMA ANCHE DA FOTOGRAFIA	PAGAMENTO IMMEDIATO	NETWORK DI ESPERTI	AFFIDATI A PERSONE DI FIDUCIA
---------------------	--------------------------	-----------------------------	-------------------------------------	---------------------	--------------------	-------------------------------

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO ORIENTALE ED EUROPEO
IMPORTANTI EREDITÀ O SINGOLO OGGETTO

SCEGLI SERIETÀ E COMPETENZA

CHIAMACI ORA O INVIA DELLE FOTO
 TIZIANO 348 3582502
 ROBERTO 349 6722193
 GIANCARLO 348 3921005

cina@barbieriantiquariato.it

©IPRODUZIONE RISERVATA



Sono otto i morti accertati per la frana. Ci sono i soccorritori che lavorano in condizioni difficili

MATTEO SALVINI

I primi interventi

In arrivo due milioni. Imbarazzo nel governo per la gaffe di Salvini

ROMA Un paio di milioni di euro per i primi interventi: li metterà a disposizione il consiglio dei ministri che si riunirà stamattina alle 11 in seduta straordinaria per dichiarare lo stato d'emergenza per la frana di Ischia: «Individueremo un commissario, una figura istituzionale che potrebbe essere un sindaco - dice in serata il ministro con delega alla Protezione civile Nello Musumeci - allo scopo di approntare i provvedimenti più urgenti per ripristinare le prime condizioni di vivibilità senza seguire le procedure ordinarie per l'acquisizione di beni e servizi». Fra gli interventi che Musumeci elenca «la sistemazione di alcune strade interrotte, alloggi provvisori, pasti caldi e quant'altro serva». È il capo del dipartimento, Fabrizio Curcio, a definire a tarda ora il testo dell'atto da sottoporre all'esame del governo: i ministri sono allertati.

L'esito di una giornata iniziata all'insegna del caos, fra le notizie frammentarie in arrivo da Casamicciola e la gaffe di Matteo Salvini a complicare tutto: la tragedia scompassa un sabato che doveva portare qualche ora di riposo a Giorgia Meloni, al termine del primo mese di attività del suo esecutivo. La premier si trasferisce presto a Palazzo Chigi, da dove si mette in

Il leader leghista: "Otto morti accertati" Anche Piantedosi costretto a smentirlo. Oggi il Consiglio dei ministri per varare lo stato d'emergenza

di Emanuele Lauria

contatto con il Musumeci e con il governatore campano De Luca. Da lì esprime «vicinanza ai cittadini e ai sindaci dell'isola» e ringrazia i soccorritori. Ma da lì ascolta anche l'improvvisa uscita del ministro per le Infrastrutture Salvini che a Milano, durante l'inaugurazione di un nuovo tratto della metro, pensa bene di fornire un primo numero "ufficiale" di persone decedute: «Ci sono otto morti accertati». Meloni è contrariata. Quasi incredula. L'imbarazzo, nel governo, sarebbe confermato più tardi dall'altro vicepremier, il forzista Antonio Tajani: «Non ho parlato con Salvini, magari nella concitazione qualcuno ha riferito dei numeri al ministro. Suppongo...». Nel

frattempo, in tutta fretta, sia il prefetto di Napoli Claudio Palomba sia Matteo Piantedosi, il titolare del Viminale, sono costretti a smentire il leader della Lega: «Non ci sono morti accertati».

Così, accanto alle difficili operazioni di soccorso, esplodono le polemiche sulla corsa alla dichiarazione, mentre sullo sfondo la tragedia non ha ancora preso forma: «Chi è il ministro dell'Interno? Salvini o Piantedosi?», chiede ironicamente il deputato del Pd Alessandro Zan, invitando «a evitare le speculazioni». Agostino Santillo, vicecapogruppo dei 5S alla Camera, chiede «responsabilità e serietà alle istituzioni». Dal fronte più avanzato dell'emergenza, anche il sindaco

di Napoli Gaetano Manfredi non può non annotare che «la situazione richiede un'attenta gestione della comunicazione». Un'altra bacchettata, per il ministro delle Infrastrutture. «Bisogna portare pazienza», sbuffa un parlamentare di primo piano di Forza Italia.

Lo scontro si sposta anche su fatti più concreti, su un Paese che si sbriciola per le malsane politiche del territorio: e se lo stesso Salvini sollecita la «messa in sicurezza del Paese da Nord a Sud», la senatrice Silvia Fregolent del gruppo di Azione-Italia Viva gli ricorda che «fu il governo gialloverde a smantellare l'Italia sicura, l'unità di missione contro il dissesto idrogeologico». Musumeci taglia corto: «L'unica preoccupazione in queste ore è la sorte dei dispersi, la sistemazione temporanea degli sfollati e la tutela degli abitanti delle zone più vulnerabili. Poi andrà fatto un serio ragionamento su come sia stata attuata in Italia la prevenzione strutturale e sui correttivi da apportare». Meloni nel pomeriggio si sposta nella sede della Protezione civile e partecipa da remoto alla riunione del centro di coordinamento dei soccorsi, alla prefettura di Napoli. «Il governo - dice - è pronto a fare tutto ciò che serve per questo territorio ferito». © RIPRODUZIONE RISERVATA



I soccorsi
Il premier Giorgia Meloni ieri alla sede della Protezione civile in collegamento con Ischia

Il Consiglio dei ministri straordinario. Le misure

1 Il commissario
Sarà nominato dal governo. Potrebbe essere un sindaco.

Dovrà approntare i provvedimenti più urgenti per ripristinare in via straordinaria le condizioni di vivibilità

2 Gli interventi
Il commissario governativo con gli amministratori locali

dovrà provvedere in tempi rapidi alla sistemazione di alcune strade interrotte, agli alloggi provvisori, ai pasti caldi

3 Lo stanziamento
Un paio di milioni di euro per i primi interventi: li metterà a

disposizione il Consiglio dei ministri in programma alle 11 di oggi, in seduta straordinaria, per dichiarare lo stato d'emergenza

L'intervista allo scrittore campano

De Giovanni "Da criminali farsi cogliere impreparati"

di Pasquale Raicaldo

ISCHIA «Non è accettabile che in un luogo come Ischia, tra i più belli al mondo, accadano disgrazie del genere. Se c'è qualcuno che è stato disattento, negli ultimi decenni, consentendo di mortificare il territorio in modo scriteriato, è giusto che paghi. Questo è il giorno del dolore, ma è anche il giorno della rabbia». Lo scrittore Maurizio De Giovanni, autore della fortunata serie di romanzi con il commissario Ricciardi, è un frequentatore abituale di Ischia. «Sono vicino agli abitanti dell'isola, sfregiata dall'ennesima tragedia. Inammissibile, proprio perché non possiamo esserne sorpresi».

Era in un certo senso annunciata?
«Guardi, è ben noto il grado di dissesto idrogeologico dell'isola, e segnatamente di Casamicciola, che non a caso ha ispirato un'espressione popolare: 'è successa una Casamicciola', si dice, per significare

un evento imprevisto, una calamità. E se un terremoto come quello del 2017 è un episodio imprevedibile, non certo può dirsi inaspettata una pioggia, ancorché torrenziale, a novembre. Non è arrivato l'uragano Katrina, non è esondato alcun fiume. C'è stata una pioggia importante, come ce ne saranno sempre più, e sempre più spesso. Criminale farsi cogliere impreparati. Criminale».

Mancata mitigazione del rischio o edificazione eccessiva?

«Entrambe. Non posso esprimermi nel dettaglio degli edifici crollati, non avendo competenza specifica, ma l'edificazione selvaggia cui è stata sottoposta Ischia nei decenni è sotto gli occhi di tutti. Non parlo di ecomostri, ma di costruzioni fitte,



Lo scrittore
Maurizio De Giovanni è napoletano

Tragedia inammissibile proprio perché non possiamo esserne sorpresi

edificate non di rado in aree a rischio. E non possiamo pensare che a fronte di fenomeni climatici sempre più estremi la natura non ci chieda di pagare un conto».

La politica è stata connivente?

«Credo che in un Paese civile se un cittadino vuole costruire in un luogo in cui è illogico costruire debba essere fermato subito. Ancor prima che si ragioni di condoni. Non è ammissibile che siano le tragedie, in questo Paese, a farci accorgere di cosa non ha funzionato. Siamo il Paese che parla ex post. Ma non si commetta l'errore di considerarla una storia del Sud. Perché questa è soprattutto una storia italiana: abbiamo visto scene simili ovunque, dalla Liguria all'Abruzzo. Stavolta

non c'è una questione meridionale». **Ha sentito le parole di Salvini sul numero dei morti?**

«Certo. E non è la prima volta che Salvini ci casca, tradendo una ricerca del sensazionalismo. Noi eravamo col fiato sospeso e, per mera frenesia, per il desiderio incontrollabile di stare molto sul pezzo, si dicono sciocchezze. Le dice chi dovrebbe avere informazioni dal campo, di prima mano. Non ho parole. E poi questa cosa dei numeri non mi piace: riduce le vittime a statistiche, proprio come accade per i migranti».

Questa come andrà a finire? De Giovanni, Ischia si rialzerà?

«Certo, l'isola è meravigliosa, amo definirla come la parte verde del nostro azzurro: negli anni l'hanno amata i tedeschi prima, poi i russi, oggi sempre più gli americani. Ma all'indomani della tragedia, dopo aver pianificato i morti, questo Paese deve capire che se vuole realmente puntare sul turismo non può più consentirsi di trascurare il territorio. Ne va del nostro futuro».



FILIPPO ATTILI/PALAZZO CHIGI/ANSA

Il caso

“Solidali per la tragedia” Tra Macron e Meloni la telefonata del disgelo

di Concetto Vecchio

ROMA – Ieri pomeriggio Emmanuel Macron ha chiamato Giorgia Meloni per esprimere «sostegno e vicinanza» all'Italia per la frana di Ischia. La notizia è stata diffusa dall'Eliseo. È una ripartenza, dopo che i rapporti tra i due leader si erano interrotti bruscamente lo scorso 10 novembre per le polemiche seguite all'accogliimento della Francia dei migranti giunti a Catania sulla nave ong Ocean Viking. Una relazione ancora compromessa, come ha dimostrato

Scambio di messaggi tra l'Eliseo e il Colle per celebrare il Trattato del Quirinale siglato un anno fa con Draghi

il vertice europeo dell'altro giorno a Bruxelles, e che il gesto di Macron prova quindi a riallacciare. La giornata in realtà era iniziata an-

cora nel segno del gelo. Di buon'ora Macron aveva ostentatamente voluto celebrare il Trattato del Quirinale, siglato tra i due Paesi un anno fa, il 26 novembre 2021. L'ha fatto con un video postato su Twitter nel quale sottolineava soprattutto la sua amicizia con Mario Draghi e Sergio Mattarella. Una clip, con tanto di backstage di quella giornata, tra saluti affettuosi fra i tre presidenti, frecce tricolori, picchetti d'onore, guardie svizzere, che aveva lo scopo di ribadire di chi è amico. Forse la telefonata serale è anche il frutto di un ripensamento: quel video rischiava di inasprire le tensioni, più che ricucirle, sancendo l'ennesima presa di distanza da Giorgia Meloni e dal suo governo.

Scrivendo Macron: «Esattamente un anno fa abbiamo suggellato l'unione tra i nostri due Paesi con un trattato. In questo giorno invio un messaggio di profonda amicizia al popolo italiano». Il Trattato, un accordo di cooperazione in undici punti, tra cui l'immigrazione, venne siglato al Quirinale da Macron e Draghi. E la nostra Presidenza della Repubblica, due ore dopo il tweet francese, ha a sua volta risposto con un messaggio: «Francia e Italia hanno assunto un anno fa l'impegno solenne ad operare ancora più strettamente insieme. Il Trattato del Quirinale rilancia un'intensa e autentica amicizia tra i nostri popoli, che va alimentata nell'interesse comune dei due Paesi e, insieme, dell'Ue». Del governo l'unico che ha reagito è stato il ministro degli Esteri Antonio Tajani. La fragile intesa con la Francia era ancora una volta puntellata da Mattarella: l'unico interlocutore che l'Eliseo continua stabilmente a riconoscere, come dimostra la telefonata tra i due dello scorso 12 novembre.

Sergio Mattarella (che ha espresso la sua solidarietà alla popolazione di Ischia telefonando al sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi) da domani a mercoledì sarà in Svizzera per un viaggio in un Paese da sempre approdo della nostra emigrazione. Ancora adesso vi vive una folta comunità - 670mila gli iscritti all'Aire - in un Paese di otto milioni e mezzo di abitanti. Quella degli italiani in Svizzera è una storia di successo, ma era iniziata con un referendum che li voleva cacciare, promosso dal populista James Schwarzenbach e che per poco non si affermò, in un clima di ostilità che culminò in un film indimenticabile come *Pane e cioccolato*, con Nino Manfredi nei panni di un cameriere stagionale.

Mattarella sarà a Berna, dove incontrerà il presidente elvetico Ignazio Cassis, (la Svizzera è il quinto mercato per l'export italiano e l'Italia il quarto per quello elvetico), e mercoledì a Zurigo, al Politecnico, uno dei più importanti centri universitari di ricerca al mondo, dove molti nostri talenti si stanno facendo onore. Tanti i dossier aperti. Uno riguarda i frontalieri. Venerdì sera a Varese il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti ha cenato con il ministro delle Finanze svizzero Ueli Maurer: l'Italia dovrà ratificare l'accordo sulla tassazione dei lavoratori che ogni giorno varcano la frontiera per lavorare in Svizzera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNAMARIA
CAMMILLI
FIRENZE



Collezione Sultana

annamariacammilli.com

Posta e risposta di Francesco Merlo

Niente paura: falliranno i 100 saggi

Ascoltiamo la lingua dei mondiali



Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147



E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo francescomerlo@repubblica.it

Caro Merlo, in rete c'è la dichiarazione di voto del Pd contro il reddito di cittadinanza fatta nel 2019 da Delrio. Spiega che è fatto malissimo, iniquo perché esclude i più poveri e "fortemente incostituzionale". Ora il Pd si accoda ai 5Stelle nel difenderlo a oltranza: o si sbagliava allora o si sbaglia adesso. Emerge la mancanza d'identità e di idee proprie. Prima a sostenere Conte come "faro dei progressisti", poi a sottoscrivere acriticamente l'agenda Draghi, ora a rimorchio dei 5Stelle, che hanno sorpassato il Pd con la difesa - clientelare - del reddito di cittadinanza, che se non da abolire è da riformare profondamente.

Gianmario Agazzone — Borgomanero (No)
E ora il Pd è affidato a cento piccoli padri, cento saggi di cui nessuno ha misurato la saggezza. Ma non c'è da preoccuparsi: la loro missione è impossibile.

Caro Merlo, è tempo di mondiali. Cosa pensa di "possessione palla", "prevalenza territoriale", "squadre cuscinetto", "ma che cosa ha fatto!", "che giocata"? Difficile a Doha "mandare negli spogliatoi a bere un tè caldo" ma abbiamo nostalgia dei "quasi gol", di "Eupalla" e di calciatori in grado di "uccellare" gli avversari. Dispensi lei come meglio crede la ghigliottina o ci dica cosa dobbiamo salvare.

Paolo Cantaro — Catania ("clamoroso al Cibali")
Nulla più del calcio arricchisce la lingua italiana, grazie all'enorme risonanza del pallone e all'inesauribile creatività di chi lo racconta. Più in generale, nello sport c'è un maggiore ricambio delle inevitabili frasi fatte che la folla, la passione e lo stadio trasformano in colonna sonora del paese, la famosa "chiacchiera" che Umberto Eco detestava benché sia il più grande serbatoio della fantasia popolare. Troppo avrebbe perso l'italiano senza le invenzioni di Brera e Mura, i sentimenti di Cannavò, la prosa di Clerici più avvincente delle

partite di tennis che raccontava, così come le recensioni di Borgese, Cecchi e Montale erano migliori dei libri di cui scrivevano.

Caro Merlo, mi trovo d'accordo con la sua risposta a Lorella Ponzio, la quale ha espresso perfettamente il mio pensiero. Ricordo bene Maroni da Fazio fare un comizio, offeso da chi aveva osato dire che la mafia si era spostata al nord. Pretese una puntata riparatoria e fece un comizio in favore del governo che presiedeva nella Regione, spiegandoci le virtù dei lombardi che la mafia non sanno cosa sia. Non se ne è ricordato nessuno, tutti presi a magnificare la persona che pregi ne avrà anche avuti, ma non mi sento "fortunata" come italiana ad averlo avuto nelle istituzioni. Sono altri i personaggi che mi rendono orgogliosa.

Franca Guidoni — Monza
Ricevo molte lettere come la sua e, ringraziando lei, ringrazio tutti. Detto quel che pensiamo di quel funerale di Stato, lasciamo riposare in pace anche il ministro che nel 2008 voleva prendere le impronte ai bimbi rom e creare il registro degli accattoni.

Caro Merlo, nel vocabolario ci sono 150.000 lemmi e un letterato ne conosce al più 40.000, una persona di cultura medio-alta (laurea) al massimo 10.000, ma ne utilizza 2.500. Ho dubbi su questi dati, ma ascoltando il ministro Valditara penso che siano ottimistici.

Edoardo Brusaporci — Roma
In un vocabolario ci sono tutti i romanzi già scritti e quelli che saranno scritti. Basta agitarlo prima dell'uso.

Caro Merlo, "trovare la quadra".
Piervito Militello — Piacenza
Ghigliottina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invece Concita

Grandi opere per i voti non le piccole per il Paese



Almeno fare silenzio

di Concita De Gregorio

Ma non nonna diceva "è successa Casamicciola" per dire disastro, e non conosceva Salvini. Ciano il Duce Badoglio sì, ma non Salvini. Senz'altro erano peggio quelli di prima, per carità, un regime è un regime non c'è paragone, ma il livello di approssimazione sciattezza furbesca e cinismo un tanto al chilo di certi campioni della democrazia - eletti dal popolo, massimo rispetto al popolo - è impressionante. Sempre, quel che davvero sbalordisce non è tanto chi ci prova, a fare il capopopolo, ma chi ci crede. Di nuovo: l'elettorato è sovrano. Ma come è possibile, ci si domanda, che il sovrano elettore non veda. Abissi di ignoranza coltivata con scienza hanno infine prodotto il risultato desiderato. Vale tutto, non c'è memoria di niente né consapevolezza delle cose. Nessuno che dica ma quale ponte sullo Stretto, mi scusi eccellenza, presidente, segretario: non vede che il paese viene giù a ogni pioggia, esondano i fiumi tracimano i torrenti, non vede che a ogni scossa di terremoto spariscono paesi e le persone che ci vivono?

Quali grandi opere, quali piramidi e mausolei: bisogna mettere in sicurezza i borghi, prima, le valli e le montagne che si sfarinano. Buoni tutti a dire il Paese più bello del mondo e fregarsene di mantenerlo. Ma certo: le grandi opere sono grandi appalti, grandi soldi, grande gloria e restituzione di consensi, chiamiamoli così. Gratitudini danarose. Le piccole opere capillari richiedono studio, programmazione, tempo, fatica e non rendono. Non fanno titolo, non si vedono. Non convengono al capopopolo, convengono alla gente. Ma tanto poi la gente ti vota lo stesso, dunque perché faticare? Almeno, però, fare silenzio. Su quello che non sai, non ti interessa: non dire. E invece.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scrivete a concita@repubblica.it

E-mail
Per scrivere alla redazione rubrica.lettere@repubblica.it

Ischia e l'indifferenza

Antonio Taraborrelli - Pescara

Ancora una volta Ischia è stata colpita da una frana disastrosa causata da una forte pioggia. Ancora una volta parliamo di disastro ma ci si dimentica della urbanizzazione selvaggia, della desertificazione del nostro territorio, della annosa mancata di interventi governativi contro il grave dissesto idrogeologico di gran parte del Paese. Emergenza climatica certo ma anche totale assenza di interventi per salvare il nostro patrimonio naturalistico che da troppi anni soccombe ad abusi e alla pessima gestione del territorio. Bisogna agire, non possiamo ancora contare morti. Il governo liberi risorse per recuperare decenni di indifferenza. L'Italia è stufa di aspettare.

Gli aumenti insostenibili

Lauro Livi - Rimini

Si continua a legalizzare un

vero e proprio furto ai danni dei consumatori. I prezzi dei generi alimentari hanno negli ultimi 9 mesi subito aumenti che vanno dal 50 al 100% (come ad esempio lo zucchero). La grande distribuzione sta approfittando del fatto che per vivere dobbiamo mangiare specula do sui bisogni primari. Lrraumentato delle fonti energetiche non giustifica tale comportamento. Alla fonte le catene alimentari pagano prezzi bassissimi ed inoltre hanno avuto aiuti dallo stato. In cima alla piramide ci sono le aziende energetiche che alzano costi, sotto ci sono le imprese che si rivalgono sui consumatori che si trovano alla base e devono subire e sovvenzione chi sta sopra. I grandi supermercati o discount hanno livellato al rialzo i prezzi in modo uniforme così da non dare la possibilità di scegliere quello più conveniente. Il governo deve obbligare le aziende alimentari a ridurre i prezzi almeno del 30% e sicuramente non andrebbero in rovina visti i volumi di vendita.

Umiliazione e sanzioni severe

Donato Sicuro

Il ministro dell'Istruzione e del Merito, in grado di confondere il significato di una parola con un'altra, imperterrito, continua a voler sostenere una tesi sbalestrata. Infatti, afferma nella sua lettera che lo studente irrispettoso e manesco, lungi dall'essere umiliato da chicchessia, deve umiliarsi da solo. Chi si comporta in pubblico con fare da gradasso o ultrà, senza rispettare leggi e persone, dovrebbe essere sanzionato con severità, senza dover subire o "comminarsi" un'umiliazione, secondo l'accezione data dal ministro, per ravvedersi. Al mio paese, una persona "umile" nei rapporti interpersonali, non dà in escandescenze, sostiene le sue tesi o ragioni e riconosce, se è il caso, il parere/ordine/suggerimento di chi può esprimersi al riguardo, aspettandosi che il rispetto gli sia reso. Sta tutta qui la capacità del vivere civile e l'esempio dovrebbe arrivare dall'alto.

Pietre Fascio

di Paolo Berizzi

Imbrattare i muri della città e appendere striscioni contro il caro bollette firmandosi con il fascio littorio: fatto. È CasaPound, il movimento dei fascisti del terzo millennio. Siamo ad Avellino. L'altro giorno i camerati hanno "marchiato" il territorio in diversi punti del capoluogo irpino: una provocazione in scia con quella organizzata in altre città. Tema: l'aumento dei costi dell'energia e dei costi per i cittadini. Ma, in questo caso, agli occhi dei passanti non è passato inosservato il simbolo del fascio. I carabinieri del comando provinciale di Avellino stanno visionando i video delle telecamere della zona per individuare i responsabili. pietre@repubblica.it

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICEDIRETTORI:
Stefania Aloia,
Francesco Bei,
Carlo Bonini,
Gianluca Di Feo,
Angelo Rinaldi
(Art Director)

CAPOREDATTORI
CENTRALE:
Giancarlo Mola
(responsabile)
Andrea Iannuzzi
(vicario)
Enrico Del Mercato,
Gianluca Moresco,
Laura Pertici,
Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Ernesto Lugaro, 15
10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE:
Maurizio Scanavino

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
Corrado Corradi

CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace
Fabiano Begal
Gabriele Comuzzo
Francesco Dini
Luigi Vanetti

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: **GEDI News Network S.p.A.** Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, **GEDI News Network S.p.A.**, nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento e l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679) sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: **GEDI News Network S.p.A.**, via Ernesto Lugaro n. 15, 10126 Torino; privacy@gedinetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9025 del 6-4-2022



La tiratura de "la Repubblica" di sabato 26 novembre 2022 è stata di 142.524 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

- **Redazione Milano** 20143 - Viale Cassala, 57 - Tel. 02/480981
- **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
- **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
- **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
- **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
- **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
- **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
- **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

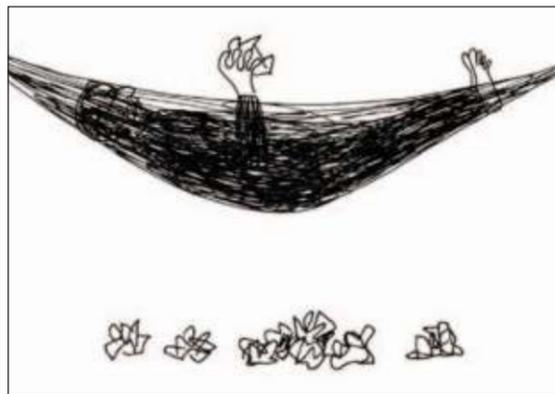
• **Publicità: A. Manzoni & C.**
Via F. Aporti 11 - Milano Tel. 02/574941

• **Stampa** - Tipografia Principale - Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121
• Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grignone di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Arti Grafiche Bocca Spa - Via Tiberio Claudio Felice 7 - 84131 Salerno • Malta Miller Newsprint Limited - Mriehel, Birkirkara CBD 2040 Malta • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Courneuve Francia • Grecia Mikros Digital Hellas Ltd - 51 Hephastou Street - 19400 Koropi - Greece • VASP DPS - MLP - Quinta do Grajal - Venda Seca - 2739-511 Agualva Cacém - Portogallo
• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro + 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri), Tel. 0864.256266. E-Mail: Abbonamenti@repubblica.it
• **Arretrati e Servizio Clienti:** www.servizioclienti.repubblica.it. E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è di 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'amaca

Povera Rai serva dei partiti

di Michele Serra



Nel Tg2 delle 13 di ieri, ovviamente, l'apertura era la tragedia di Ischia. Dopo il servizio (ottimo) dell'inviato è andata in onda una impressionante sfilza di dichiarazioni e tweet di quasi tutti i ministri del governo Meloni. Quelli interessati all'accaduto (ovvero, quelli le cui parole avevano rilievo giornalistico) sono, se non erro, due: Interni e Ambiente. Oltre alla presidente del Consiglio. Tutti gli altri, che accidenti c'entravano? Con quale diritto, e quale titolo, dichiaravano? Terminata l'assurda sfilza delle parolette governative, ministro per ministro, il Tg2, incredibile ma vero, ha pensato di dare un poco di spazio anche alle reazioni politiche: nuova sfilza di dichiarazioni dei capigruppo dei partiti, compresi, in coda, quelli di opposizione. Lascio immaginare al lettore il palpitante interesse delle frasi di circostanza spese da ministri e onorevoli. Si andava dal commosso cordoglio all'urgenza dei soccorsi. Un portalettere, una cantante lirica, un geometra avrebbero potuto commentare l'accaduto con identica genericità. Ci si domanda: posto che un tigi è un giornale, che rapporto, anche vago, hanno questi rosari di parole di circostanza con il giornalismo? Ve lo dico io: nessun rapporto. E a proposito di ministri, se avesse ragione Valditara quando elogia l'umiliazione come esperienza formativa, la Rai ne uscirebbe super formata, perché super umiliata da decenni di asservimento alla politica. Uno dei pochi veri segni di cambiamento di questo Paese sarà il giorno che alla Rai diranno ai tirapiedi dei ministeri e dei partiti: guardi, richiami domani che qui stiamo lavorando, e il nostro lavoro non è uguale al vostro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO



Cucù

di Sebastiano
Messina

Il governo ha ridisegnato i confini tra povertà e ricchezza. I nuovi poveri sono le partite Iva con un fatturato di 7.000 euro al mese, da aiutare con uno sconto fiscale di 10 mila euro. Nella classe media quelli che campano con 900 euro al mese ma hanno comprato una villetta che potranno ristrutturare col superbonus. Infine i nuovi ricchi, ai quali verrà tagliato l'adeguamento all'inflazione: i pensionati che campano con più di 1.700 euro al mese. Saranno le famose "pensioni d'oro".

La tragedia

Ischia, la memoria del futuro

di Serenella Iovino

È successo Casamicciola". Sono parole che sicuramente in queste ore risuonano nella mente e nelle case di molti, a Napoli. Da quelle parti infatti Casamicciola è, per definizione, l'emblema del disastro. Quasi un archetipo da quando, in una notte di luglio del 1883, un terremoto del decimo grado della scala Mercalli distrusse completamente questa parte dell'"Isola verde", la più grande dell'arcipelago Flegreo. Sì, perché Ischia è un'isola flegrea, ossia vulcanica, come gran parte di quella terra. Ed è antichissima. La sua formazione geologica risale a 150 mila anni fa. E un'altura vulcanica è anche il monte Epomeo, dove ieri mattina il fango si è trasformato in una colata che ha cancellato vegetazione e costruzioni. Alle forti precipitazioni di questi giorni si è unito il mare, forza 11. Non è una cosa nuova qui: di maremoti in queste zone parlava già Strabone nel IV secolo a.C. A Ischia, però,

alla gestione di questo rischio. Questi soldi però non bastano. Come ha dichiarato Arcangelo F. Violo, Presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi, il fabbisogno delle regioni al 2019 era di oltre 26 miliardi di euro, e molti dei fondi promessi dal Pnrr è frutto di stanziamenti precedenti. In larga parte, tuttavia, questi fondi non sono stati ancora erogati o utilizzati. Ma perché è così difficile gestire bene queste risorse? Qui entra in gioco la capacità politica di governi nazionali e locali, e anche quella di cittadini-elettori, spesso complici nelle dinamiche di speculazione a danno dei loro stessi territori: complici quando costruiscono abusivamente o votano chi non li protegge. Non tutti, certo: il diluvio però colpisce giusti e ingiusti, e i giusti sono spesso i più numerosi. Però è innegabile: una cultura del paesaggio e del territorio come bene comune, seppure esista nei dibattiti, stenta a prendere piede nelle scelte politiche della cittadinanza: ossia nelle urne, nelle assemblee. E i governi, locali o nazionali, sono raramente in prima linea quando si tratta di governare i disastri in termini di prevenzione e non solo di emergenza. Cent'anni fa, nel 1922, l'Italia conosceva la prima legge sul paesaggio. La firmava Benedetto Croce. Quella legge tutelava le "bellezze naturali" e "monumentali" di particolare interesse storico. Non c'erano cenni all'ecologia, nulla lasciava presagire le emergenze climatiche, ma le speculazioni, le devastazioni, le imprevedibili calamità che rendono fragile la nostra vita nei nostri luoghi: quelle sì, Croce le conosceva. A Casamicciola, in quella notte di luglio del 1883, aveva perduto in un colpo solo tutta la famiglia. Aveva 17 anni. Dal febbraio 2022 l'art. 9 della Costituzione, che a quella legge s'ispira, allarga la sua sfera d'interesse storico-naturale e con il paesaggio tutela "l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni". Quello che non abbiamo ancora capito è che il tempo, all'improvviso, si è ristretto. Che le future generazioni sono già qui. Il paesaggio – il corpo politico del Paese – non è memoria del passato e basta: è memoria del futuro. È cultura politica, e per questo è vitale che, a tutti i livelli, lo si prenda sul serio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Nel 1922 la prima legge sul
paesaggio fu firmata da Croce
che nel 1883 aveva perso
la famiglia nel terremoto

stavolta è arrivato qualcosa di molto più antico. È arrivato il diluvio. Come nel racconto del diluvio, infatti, non c'è stata solo la pioggia che cala dal cielo, ma anche l'acqua che emerge dalla terra o dal mare. Una doppia onda concentrica che sommerge e confonde, mescolando alto e basso, giusti e ingiusti. Come sulla Marmolada a luglio. Come nelle Marche a settembre. Come sempre, e sempre più spesso in questa terra in cui si convive col rischio e ancor di più con le sue cause. Che non sono solo ambientali, ma anche culturali e politiche. Che l'Italia sia un Paese a forte rischio alluvionale e idrogeologico è noto dall'esperienza. Quanto lo sia ce lo dicono i rapporti periodici dell'Ispra. Il Pnrr va incontro al problema quando destina 2.5 miliardi

Meloni e l'Europa

La solitudine dell'Italia

di Andrea Romano

Interesse nazionale e isolamento internazionale non vanno mai d'accordo. Neanche nel caso di grandi potenze come Russia, Cina o Stati Uniti. Figurarsi poi nel caso dell'Italia: potenza di taglia medio-piccola che nella sua storia repubblicana ha sempre puntato, in Europa e nella comunità internazionale, su integrazione e multilateralismo. Dapprima per sfuggire all'emarginazione a cui l'aveva condannata la catastrofe fascista, poi per guadagnare peso e credibilità ai tavoli che contano. Quei tavoli dove gli interessi nazionali dei vari Paesi vengono gratificati o avviliti anche in base alla capacità dei loro leader di costruire alleanze e di guadagnare credibilità nelle istituzioni sovranazionali. Anche per questo i Costituenti vollero mettere in chiaro, al tanto bistrattato articolo 11 della nostra Legge Fondamentale, che l'Italia "promuove e favorisce le organizzazioni internazionali": un precetto al quale, chi più e chi meno, si sono attenuti anche i vari governi di centrodestra e centrosinistra della Seconda Repubblica. La novità di quest'ultimo mese, come ha scritto ieri Claudio Tito, è che il governo Meloni si sta distinguendo in Europa per la capacità di spingere l'Italia all'isolamento: è accaduto in questi giorni sul dossier migranti e sulla partita del gas, rischia di accadere a breve su Pnrr e sulla valutazione della legge di bilancio. Esistono certamente ragioni contingenti per spiegare questa china. La goffa fiammata antifrancesa che si è scontrata con le difficoltà interne di Macron, il rinsaldarsi dell'asse tra Berlino e Parigi sull'emergenza energia, i debiti politici che Lega e Fratelli d'Italia ritengono di dover pagare all'Ungheria di Orbán. Tutto vero. Ma al di là dell'attualità diplomatica, c'è forse una ragione storica che si riconosce dietro l'attrazione di Fratelli d'Italia verso una declinazione

isolazionistica dell'interesse nazionale. Ed è il peso della cultura politica della destra radicale italiana, che nel corso dei decenni ha coltivato il mito di una vocazione nazionale che distinguesse (e isolasse) il nostro Paese dalle grandi alleanze internazionali. Un tempo era la fumosa "Terza Via" tra Oriente marxista e Occidente liberal-capitalistico vagheggiata da Pino Rauti, ancora oggi il principale riferimento culturale della destra sociale che si è ritrovata attorno a Giorgia Meloni. Negli anni Ottanta lo si ritrova nel sostegno del Movimento Sociale alla Nato limitato alla sua funzione di strumento di difesa dal comunismo, piuttosto che come alleanza integrata di sicurezza euroatlantica. Più di recente è stato alimento per le campagne di opposizione contro l'atlantismo a guida statunitense e contro "l'Europa dei mercati", così come per il bizzarro "misogallismo" che i dirigenti di Fratelli d'Italia hanno forse recuperato dalla lettura di Vittorio Alfieri. Un mito fondativo, quello della "beata solitudine italiana", che precede e dà più solida consistenza alla moda nuova del sovranismo e nel quale sono cresciuti gli attuali protagonisti della nostra destra. Una narrazione capace di resistere alle trasformazioni della storia e allo scolorire di altri e più ingombranti totem ideologici. E che anche per questo continuerà ad avere il suo peso. Soprattutto come giustificazione già pronta per reagire alle prevedibili difficoltà che l'Italia si troverà ad affrontare in Europa. Dove notoriamente non si fanno sconti a nessuno. E dove l'interesse nazionale si difende, sul serio, solo costruendo alleanze solide e non inseguendo mitologie tanto consolatorie quanto inefficaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA